

Aspettavo solo di riaverti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Katia Crocchianti**

**ASPETTAVO SOLO DI RIAVERTI**

*Romanzo*

Seconda parte

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Katia Crocchianti**  
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia.*



# 1

*Leonardo*

«Coraggio signorine, si scende!» annuncia Silvio, fermando la jeep davanti all'entrata del campo.

Saltiamo giù e bacio il crocifisso che ho al collo e che mi ha regalato Stefania. Anche per oggi siamo tornati sani e salvi. Non siamo in prima linea, non siamo in territorio di guerra vera e propria, ma gli attentati sono all'ordine del giorno e l'Afghanistan rimane comunque uno dei posti più pericolosi in cui essere inviati, per cui non è così scontato l'essere tornati al campo per cena.

Teo scarica l'ARX 160 e se lo mette in spalla. Ormai ci siamo abituati ad orientarci tra le tende tutte uguali e il filo spinato e raggiungiamo la nostra camerata. Quando entriamo, una decina di soldati sono sdraiati a letto, alcuni parlano via Skype con i parenti, Alessio dorme e Stefano... beh, lui è diverso!

Allaccia la camicia guardandoci entrare, indossa il giubbotto e prende una manciata di proiettili. Di solito non è consentito di portarli in tenda, ma l'ho già detto, lui è diverso.

«Fai il turno di notte?» chiedo.

«La torretta» risponde uscendo.

Non so in che modo questa possa essere una risposta alla mia domanda, ma va bene così.

Da quando siamo arrivati, il suo carattere è peggiorato ancora, e non l'avrei mai creduto possibile. Parla pochissimo, e sembra che tutti questi compagni, più del solito, lo irritino. Siamo qui da un paio di settimane e non ha mai la-

vorato meno di diciotto ore al giorno, sempre dal tramonto in poi.

So che è legato in qualche modo a questo paese, l'ho sentito dire in giro che qui c'è già stato, e so per certo che deve essergli successo qualcosa di grave.

Teo si siede pesantemente sul letto e inizia a slacciarsi gli anfi.

«Come sta Alessio?» chiede a un nostro compagno.

«Così così. Il medico dice che è solo una banale febbre, ma a me sembra che l'abbia buttato a terra.»

Mirco entra nella tenda.

«Ti vuole Boselli.»

«A me?» domanda Matteo.

«No, a Maggiori.»

Riallaccio l'unico bottone della camicia che ero riuscito a sbottonare ed esco. Incontro Stefano poco dopo.

«Zwolf ha scelto te?»

«Mi ha fatto chiamare, non so cosa voglia» spiego.

«Vieni con me.»

«Ma il tenente...»

«Mi serve un compagno, Maggiori, poche storie. Col bastardo ci parlo io dopo.»

“Zwolf” o “il bastardo”: Stefano lo chiama così, ma solo in mia presenza. Questo mi fa credere che siamo quasi in confidenza. Lo seguo.

«Che è successo?»

«Hanno fatto scoppiare una granata nella zona est della città. Serve il sesto uomo.»

«Non ci sono problemi» assicuro.

Avevo intenzione di chiamare Stefania, ma lo farò domani. Carichiamo i fucili e partiamo per pattugliare la capitale. Alla guida c'è il Caporal Maggiore Scelto, un ragazzo di circa trent'anni, con la barba lunga e gli occhiali da sole anche di notte. Lo conosco poco ma so che è molto valido.

Impieghiamo circa dieci minuti per raggiungere la zona e, una volta sul posto, ci dividiamo per controllare che non ci siano uomini in agguato.



Io e Stefano, fucili in mano pronti a far fuoco, ci arrampichiamo su per una scala esterna per avere una visuale dall'alto della scena. Si volta appena nella mia direzione e mi fa cenno di appostarmi sul terrazzo, senza parlare, mentre lui controlla l'interno dell'edificio.

Non penso che sia il caso di mandarlo da solo, ma ho imparato a mie spese che non c'è verso di contraddirlo. È stato un sottufficiale un tempo, e l'avergli tolto i gradi dall'uniforme non ha cancellato il suo temperamento da leader.

Mi concentro sulla mia missione. Vedo un uomo muoversi cauto vicino a un locale ormai distrutto e avvicino l'occhio al mirino. Nel buio è difficile distinguere gli amici dai nemici e devo essere pronto a sparare, se ci dovesse essere bisogno. La canna di un ARX 160 come il mio brilla alla luce della luna e riconosco uno dei miei compagni. Col tempo li localizzo tutti e quattro e restiamo fermi ai nostri posti.

Sento Stefano tornare.

«Sembra tutto tranquillo» dice accucciandosi accanto a me.

Gli indico i luoghi in cui si sono appostati gli altri e restiamo in silenzio.

«Tanto se ne sono già andati» borbotta tra sé.

«Chi?»

«Chiunque sia stato a lanciare la granata. Non rimangono mica qui ad aspettare che veniamo a prenderli!»

«Sembri esperto di queste situazioni.»

Fa una smorfia.

«Sono alla mia quinta missione, Maggiori, la quarta in questo paese di merda. Di nottate come questa ne ho passate una ventina.»

Sono sorpreso.

«Come agiscono di solito?»

«A bordo di auto, in modo da poter fuggire in fretta. Praticamente noi siamo qui per niente, e ci tocca rimanerci finché farà giorno e potremo controllare meglio.»

Lo guardo meglio. I suoi occhi luccicano nella notte come i vetri rotti per le strade, e di giorno stonano con la carnagione e i capelli scuri della gente di qui.

«Come mai ti tocca sempre l'Afghanistan?» chiedo.

«La prima missione l'ho fatta in Ciad, le altre sono state un gentile pensiero di Zwolf.»

«Può farlo?»

«Sai distinguere la teoria dalla pratica?»

Seguo a stento i suoi ragionamenti, ma stavolta credo di aver colto il lato sarcastico della risposta.

«È sempre per via sua che fai i turni di notte?» chiedo.

«Sì. Pensa di farmi un dispetto ed io sono disposto a lasciarglielo credere.»

«Perché? Cos'ha il giorno che non va?»

«Niente, ma di notte la gente è più incazzata, mi ci trovo meglio.»

Lo guardo di sottocchi.

«Perché sei così?»

Non risponde.

«Non sei stanco di tutta questa solitudine? Di voler sembrare sempre il più sfuggente, il più... stronzo, potrei dire. Tu non sei così.»

«E chi te l'ha detto?»

«Lo so e basta.»

Fa una smorfia.

«Che c'è?» chiedo.

«C'è che non sei il tipo che si accontenta di qualcosa perché "è così e basta."»

«E chi te l'ha detto?»

Formulo la sua stessa domanda e lui mi dà la mia stessa risposta.

«Lo so.»

Restiamo per un po' in silenzio. So che sembra impossibile, ma a volte mi sembra che io e Stefano siamo uguali.

«Questo posto è pericoloso come dicono?» torno a chiedere.

«Ti si è sciolta la lingua tutta insieme, Maggiori?»

Guardo nell'oscurità le postazioni degli altri compagni. Tutto tace, tutto è immobile. Osservo la luna e penso alla pelle chiara di Stefania.

«Qui in Afghanistan muoiono ogni anno più militari di quanti in realtà i telegiornali facciano sapere» spiega Stefano all'improvviso, e giuro che non capisco come sia possibile che la voglia di parlare gli passi e gli torni tanto in fretta. «Io personalmente mi ci sono rotto tutte le costole di destra, mignolo e anulare del piede sinistro e sterno.»

Lo guardo e non capisco come mai sia ancora qui.

«La prima missione era andata bene, siamo rimasti solo tre mesi, ma alla seconda Zwolf mi voleva morto. Ero l'uomo di punta per ogni missione, tanto per l'onore quanto per i pericoli. Una notte come questa pattugliavamo un quartiere in cui, di giorno, si era tenuta una sparatoria. C'erano Lorenzo e Andrea con me. All'improvviso è venuto giù tutto, era scoppiata una granata a pochi metri da noi. Uno dei nostri era rimasto sotto le macerie di un edificio. Ero il più vicino e sono entrato per tirarlo fuori, ma le pareti e il soffitto sono continuati a crollare giù. Ricordo Andrea che cercava di liberarmi e quando mi sono risvegliato era troppo tardi. Li comandavo io quegli uomini, capisci? E non sono riuscito a riportarli a casa. Uno di loro, quello che ero andato a cercare, è tornato in Italia avvolto nel Tricolore.»

Non so bene cosa dire in questo momento, per cui lo guardo e basta.

«Ti piace la mia storia, Maggiori? Non la trovi interessante tu che ami dare consigli e capire?» chiede con un sorriso amaro, quasi sadico.

«Voglio capire, perché so che meriti di più dello schifo in cui sei finito.»

«Tu non capisci» dice scuotendo la testa «quella missione doveva servirmi per tornare a casa da eroe, per potermi riavvicinare al mio paese senza essere confinato al nord. Invece, quando mi sono risvegliato dalla prognosi, ero stato degradato. Avevo messo a rischio la vita dei miei uomini in

una zona che non era nemmeno di nostra competenza. L'ordine me lo aveva dato quel bastardo del tenente.»

Ci rifletto.

«A questo punto non puoi negare che ce l'abbia con te.»

«Non lo nego infatti.»

«Ma perché?»

«È un'altra storia.»

«No invece, è sempre la stessa, magari è solo un altro capitolo.»

Mi fa cenno di abbassare la voce.

«Perché non ti congedi?» chiedo più piano.

«Perché è l'ultima soddisfazione che gli è rimasta da prendersi, ed io non ho intenzione di dargliela, dovessi finire i miei giorni in questo schifoso paese di sabbia» spiega digrignando i denti.

«Ma perché tutto questo odio?»

Guarda più attentamente nell'oscurità.

«Ci fanno cenno di andare» dice alzandosi e cominciando a scendere le scale col fucile impugnato.

Lo seguo e mi chiedo quando riuscirò a capire cosa gli sia successo.